

CAMERA DEI DEPUTATI

SESSIONE 1867.

PROPOSTA DI LEGGE

presentata dal Deputato *Minervini*

nella tornata del 9. Aprile 1867.

OGGETTO

Riduzioni sul Bilancio

Uffici che ammettono la lettura

2. 3.

Uffici che non l'ammettono

5. 4. 6. 7.

Data della lettura alla Camera

" *della sviluppo*

" *della presa in considerazione*

Ripropongo le due leggi da
me presentate nel 1864,
e riproposte a 10 maggio
1866 e che sono inserite
Nel Volume 3.^o degli atti
della Sessione parlamentare
1866-1867 - della Camera.

La prima è una legge d'eco-
nomia composta di 8
articoli -

La seconda è una legge per una
operazione bancaria di 800
milioni sopra i beni dema-
niali, o che lo sarebbero
addivenuti -

La urgenza di dare opera alle
economie: e la inevita-
bile necessità di dar
aperta alle finanze per
riulgarci il nostro credito
mi obbligano a riprodur-
re tali leggi ed a chie-
dere la urgenza -

Lo aggiornavo a 10 maggio 1866 e che fu
posto all'epoca in che

Sarebbe dovuto provvedere
sull'ape ecclesiastico -

Luigi Altomarelli

coltura e commercio, per l'istituzione di una Banca di credito fondiario che avrebbe prestato, sopra ipoteca, agli acquirenti di beni demaniali. Quell'idea avrebbe potuto ripigliarsi...

LAZZARO. Domando la parola.

GIORGINI, relatore. Io non intendo di discutere questo sistema, intendendo indicare uno dei partiti che si potevano prendere.

CADOLINI. Domando la parola.

GIORGINI, relatore. Un altro partito che fu sostenuto nel seno della Commissione era quello di emettere delle obbligazioni, garantite mediante ipoteca sui beni demaniali, colla dichiarazione che lo Stato le avrebbe accettate alla pari in pagamento dei beni stessi.

Erano state proposte insomma parecchie combinazioni di questo genere, le quali, secondo il parere della maggior parte dei commissari, sarebbero state un'operazione più utile per lo Stato. Ma era possibile, al punto, in cui noi eravamo, di riuscire con delle operazioni di questo genere? Noi non lo abbiamo creduto.

Costituire una società di credito fondiario era cosa estremamente difficile, e pur troppo l'esperienza lo aveva provato: la Camera non può avere dimenticato la sorte che toccò alla convenzione Fremy.

L'emettere dei titoli, delle obbligazioni garantite sui beni demaniali era cosa che materialmente si poteva far subito, ma il ministro delle finanze ha nel seno della Commissione esposto le ragioni, per le quali egli non credeva che nelle condizioni attuali del mercato si potesse pensare all'emissione di nuovi titoli. Il ministro delle finanze ha considerato, e in questo giusto pensiero ci era molto del vero, che la creazione dei nuovi valori, i quali fossero gettati sul mercato, non poteva non esercitare un'influenza dannosa sul corso degli altri valori. O questi nuovi valori avrebbero dei vantaggi superiori a quelli che offrono gli altri titoli, per esempio le cartelle della rendita e i buoni del tesoro e senza dubbio il capitale si sarebbe portato di preferenza su questi nuovi titoli; ma questa preferenza avrebbe depresso il corso della rendita e reso più difficile il collocamento dei buoni del tesoro, sui quali il ministro conta per una somma non indifferente per il servizio di questi due mesi che restano prima di arrivare al termine del 1864. O non si sarebbero offerte condizioni più vantaggiose di quelle che si trovano in altri collocamenti, e in questo caso è chiaro che l'emissione delle nuove obbligazioni sarebbe stata molto penosa, molto difficile, e tutt'altro che assicurante.

Io prego la Camera a voler riflettere al danno che poteva recare allo Stato un'operazione che avesse potuto influire sfavorevolmente sul corso della rendita. Abbiamo noi la certezza che non saremo obbligati nel 1865 a contrarre un nuovo prestito? Un nuovo prestito che non potrebbe essere tanto piccolo, se dovesse veramente mettere le nostre finanze in una condizione abbastanza agiata per poter credere ragionevolmente che, meno avvenimenti straordinari, sarebbe l'ultimo?

Ebbene, supponiamo che si debba fare questo prestito nel 1865. In generale un prestito si fa in un saggio che è sempre inferiore al corso della rendita nel momento in cui si negozia; e la più piccola differenza nel saggio, quando si tratta di qualche centinaio di milioni, fa evidentemente la differenza di qualche milione.

Vi era un'altra ragione che poteva spiegare come il ministro delle finanze esitasse, non sapesse risolversi a mettersi per questa via.

Rifletta la Camera, che noi chiediamo in questo momento al paese un grosso sborso, l'anticipazione della predale del 1865, che è di 124 milioni incirca; sappiamo che questi milioni non sono nelle tasche dei possidenti; sappiamo che i possidenti, o per loro le provincie, i comuni, per fare questo sborso dovranno procurarsi questo danaro rivolgendosi ai capitalisti.

La riuscita di quest'operazione sarebbe, non dico compromessa, ma al certo resa più difficile da un'altra richiesta di danaro, da un altro appello che nel tempo stesso si facesse al capitale disponibile del paese, sono due operazioni che si farebbero concorrenza: ognuna delle quali renderebbe più difficile il successo dell'altra.

Ma lasciamo da parte tutto questo. Sire ben certi che i milioni si sarebbero trovati? È una questione di apprezzamento.

Ognuno di noi può credere che la tale o la tal'altra operazione sarebbe più o meno facilmente riuscita, ma non deve fare specie che in quest'apprezzamento il ministro delle finanze si sia mostrato molto guardingo.

Io intendo perfettamente un commissario, un deputato, il quale non impegna la sua responsabilità personale allo stesso grado, il quale ha una responsabilità meno precisa di quella che pesa sul ministro delle finanze, che non è costretto a lottare colle difficoltà, che non teme di trovarsi nell'imbarazzo d'una situazione rincrescevole, intendo, dico, come il ministro

delle finanze si sia mostrato più rigoroso, più esigente intorno alle condizioni, alle garanzie del successo. Si tratta di impegni estremamente delicati, di impegni, dei quali non si può differire l'adempimento.

Vi sono degli impegni che ammettono dilazioni, temperamenti, nei quali la puntualità la più rigorosa non è tanto necessaria. Ma la Camera sa che i milioni chiesti dal ministro debbono essere in gran parte impiegati per il servizio della rendita.

La natura degli impegni era dunque troppo delicata, l'onore del paese è troppo altamente interessato, perchè il ministro delle finanze non potesse correre il rischio di trovarsi costretto a sospendere i pagamenti.

È facile comprendere come la sicurezza maggiore che essa gli offriva, sia stato per il ministro un motivo di preferire la combinazione di egli ci ha proposta.

Certo questa combinazione poteva essere migliore, nè io credo che il ministro ne sia totalmente soddisfatto. Credo anzi che egli sia persuaso di non aver fatto una gran bella cosa.

Ma questa convenzione ha un gran merito, ed il merito principale agli occhi del ministro è quello d'essere un mezzo sicuro di far entrare a giorno fisso, una somma determinata nelle casse dello Stato.

Io credo d'aver così spiegato abbastanza all'onorevole Lazzaro il senso del paragrafo della mia relazione del quale ha dato lettura alla Camera.

Concludendo: come operazione finanziaria, la convenzione non ci pareva un buon affare. E se non fosse stato il bisogno d'incassare subito questo danaro, se si avesse avuto il tempo di ordire e di eseguire una savia operazione di credito, la nostra opinione è che dai beni demaniali si sarebbe potuto ricavare molto più danaro. Ma il danaro ci voleva subito; e un altro mezzo che fosse nel tempo stesso meno dispendioso e ugualmente sicuro, non c'era, e per noi abbiamo proposta l'approvazione alla Camera.

In tutto questo non c'è nessun mistero, e nessuna contraddizione. I difetti della convenzione sono quelli che appariscono, a chiunque si sia data la pena di leggerla, e se noi non ne abbiamo fatta la critica, è perchè non ostante questi difetti abbiamo creduto di doverne proporre l'approvazione; perchè sarebbe parso strano e forse ridicolo che la Commissione che proponeva d'approvarla, si fosse affaticata a esporre le ragioni, per le quali si sarebbe dovuto respingere, e che al punto di vista nel quale la Commissione si era collocata, non potevano più avere un'influenza decisiva sul voto.

PRESIDENTE. Debbo prevenire la Camera che si sarebbe fatta la proposta di tenere una seduta questa sera alle ore otto.

Voci. No! no! (Rumori)

PRESIDENTE. La Camera delibererà; ed a tal uopo egli è necessario ch'io ricordi lo stato della discussione.

L'onorevole Lazzaro aveva fatto una mozione d'ordine, o, per meglio dire, un appello ai vari oratori iscritti di rinunciare alla parola per modo che si deliberasse su questo articolo senza ulteriore discussione.

Il deputato Sineo aveva chiesto esso pure la parola per una mozione d'ordine. L'ha chiesta il deputato Boggio dopo di lui, e infine il deputato Cadolini.

Ora pregherei il deputato Sineo a dire se la sua mozione d'ordine è connessa colla proposta Lazzaro. In questo caso gli darei la parola, altrimenti l'accorderei prima al deputato Boggio e poi al deputato Cadolini sopra l'argomento a cui ha dato luogo la proposta dell'onorevole Lazzaro.

SINEO. È connessa colla proposta Lazzaro.

PRESIDENTE. Allora adunque avrà la parola; intanto debbo dire che su questo articolo 6 vi hanno 13 oratori iscritti, che vi ha un ordine del giorno e 6 o 7 emendamenti. *(Movimenti diversi)*

Ciò premesso la Camera è in grado di deliberare se si debba tenere una seduta questa sera alle otto, oppure no. *(Rumori)* Io espongo la posizione alla Camera, essa delibererà.

MINISTRO DELLE FINANZE. Io capisco l'indiscretezza della domanda, capisco che la Camera si trova stanca, ma anche noi siamo stanchi. È la necessità che mi spinge a chiedere che la Camera prenda in ogni modo un pronto partito su questa questione.

Voci. Domani! domani!

MINISTRO DELLE FINANZE. Si può dire che c'è tempo, ma il tempo disponibile che ci rimane davanti è più lungo, se si tiene una seduta questa sera. Quindi è che io mi permetto di far preghiera alla Camera di voler tenere una seduta questa sera, affinché si possa prendere un partito su questa legge.

Una voce. Domando la parola. *(Interruzioni)*

PRESIDENTE. Procediamo con ordine.

La parola spetta prima al deputato Cadolini.

CADOLINI. Mi pare che la Camera avesse già consentito di consacrare anche tutta la giornata di domani alla discussione di questa legge.

Voci. No! no!

MISSARI. Io credo di poter fare una proposta che concili le diverse opinioni e soddisfa alle esigenze del ministro delle finanze. Venendo da me io credo che essa non possa destare sospetti, perchè non sono molto tenero delle sedute mattutine.

Io pregherei adunque la Camera di adunarsi domani alle ore otto.

Voci. Impossibile! Questa sera! (Rumori)

MISSARI. Io faccio...

Voci. Stasera! Domani!

MISSARI. Alla seduta di questa sera ci sono parecchi inconvenienti. C'è la stanchezza generale; e poi bisogna pensare anche all'onorevole nostro presidente il quale, mi permetterà che io dica, senza che me ne abbia dato la facoltà, è assai affaticato. Bisogna pensare anche ai poveri stenografi, i quali non possono reggere a tanto lavoro. La mia proposta per le ore otto mi pare la più praticabile.

Io prego l'onorevole ministro delle finanze a dichiarare se aderisce.

MINISTRO PER LE FINANZE. La mia necessità è questa: che rimanga disponibile una seduta abbastanza lunga, perchè possano essere votati gli articoli di legge che ancora rimangono a votarsi; ma io poi naturalmente non posso spingere l'indiscretezza sino al punto di far pressione.

Io non posso a meno in questa parte di lasciare la Camera libera di scegliere questa sera o domani mattina, perchè il tempo stringerebbe. Quindi in questa parte mi rimetto interamente al giudizio della Camera.

CRISPI. Domando la parola per una mozione d'ordine.

DI SAN DONATO. Domando la parola per fare una proposta.

PRESIDENTE. L'onorevole Crispi ha la parola.

CRISPI. È doloroso che tutte le leggi importanti debbano discutersi e votarsi sul tamburo, con la buionetta alle reni.

Sarebbe meglio non discutere e passare alla semplice votazione degli articoli per sì e per no. *(Mormorio)* Il paese deciderà sul modo come si fanno le leggi di finanza. *(Interruzioni)* Noi ci limiteremo a protestare contro questa pressione indecente. *(Rumori di disapprovazione)*

PRESIDENTE. Non posso permettergli queste espressioni.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io non posso, neppure a nome del Ministero, accettare parole di questo genere, che non sono giuste, nè convenienti. Tutte le leggi d'importanza sono sempre state ampiamente discusse.

CRISPI. Non si deve mai presentare in fretta e furia leggi di tanta importanza. E un sistema, è una sconvenienza.

MINISTRO PER LE FINANZE. Non posso ammettere che si faccia pressione sui deputati.

PRESIDENTE. Il deputato Boggio ha la parola.

BOGGIO. Ho chiesto facoltà di parlare per fare, in ordine alla proposta Crispi, una dichiarazione mia personale. Io spero che nè la proposta Crispi, nè qualsiasi altra di ugual genere, che fosse per avventura accolta, avrà il significato che volle darle l'onorevole Crispi.

Capirei che la Camera decidesse, in ragione dell'urgenza della cosa, di abbreviare in tutti i modi possibili la discussione; ma dichiaro sin d'ora, che crederei di mancare al mio dovere d'italiano se lo cercassi, come deputato, di respingere comechè sia da me la responsabilità di quei provvedimenti finanziari che sono imperiosamente richiesti dalla necessità di salvare l'Italia. O vogliamo fare l'Italia o non, la vogliamo fare. *(Rumori a sinistra)* Sì, signori, se volete che l'Italia si faccia, debbono tutti rassegnarsi a fare i maggiori sacrifici, e dobbiamo noi medesimi dare il buon esempio, facendo il sacrificio della nostra popolarità in faccia agli elettori. *(Segni di approvazione al dentro e a destra)*

LAZZARO. Non si parla di popolarità, si parla di fare il bene del paese.

PRESIDENTE. Il deputato Lazzaro non ha la parola.

La parola spetta al deputato Di San Donato.

DI SAN DONATO. Venirei a fare una proposta, anche spesso qui sento a parlare del sistema inglese, gliho vedere, se questa volta sono fortunato al punto di vedere una mia proposta accettata.

Vi è chi vuole che veniamo domattina alle ore 8, vi è chi vuole alle 7. Io farei la proposta di tenere una seduta straordinaria questa sera alle 10 *(Sì! Sì! No!)* così i signori deputati avranno tutto il tempo di riposarsi dalle lunghe fatiche quest'oggi; così pure per l'onorevole nostro presidente, e per l'ufficio di stenografia.

PRESIDENTE. Dunque ci hanno tre proposte. *(Rumori ed interruzioni a sinistra)*

Li prego a far silenzio: è dalle dieci di questa mattina che io son qui, ed or sono le cinque; oramai non ho più voce; abbiamo un po' di pazienza.

Dunque vi sono tre proposte:
 L'una è quella che si tenga seduta questa sera alle ore 8;
 L'altra è quella dell'onorevole Di San Donato che si tenga seduta alle 10;
 La terza che s'incominci la seduta domani alle ore 8 di mattina.
 Si tratta dunque di mettere ai voti queste tre proposte. Io comincerò dalla più ampia, che è quella di tenere seduta questa sera alle 8.
 (Dopo prova e controprova la Camera decide di tenere seduta alle 8 di sera.)

La seduta è levata alle ore 5.

SECONDA TORNATA DEL 20 NOVEMBRE 1864.

Presidenza CASSINIS.

SOMMARIO. Seguito della discussione del disegno di legge per provvedimenti finanziari d'urgenza — Lettura di emendamenti all'articolo 6, relativo alla convenzione per la vendita dei beni demaniali, dei deputati Sineo, Ricciardi, Fiorenzi, Alfieri d'Evandro, Minervini e Luoldi — Domande ed osservazioni dei deputati Tecchio e La Porta, sui contratti, e chiarimenti dei deputati Giorgini, relatore, Minghetti, e dei ministri per le finanze, e per l'interno — Considerazioni e critiche dei deputati Massei, Ricciardi e Polinelli — Risposte del deputato Castellano — Opposizioni del deputato Civita — Voto motivato dal deputato Ricciardi, ritirato — Emendamento del deputato Mancini, oppugnato dai ministri per l'interno, e per le finanze — Osservazioni del deputato Boggio — È rigettato — Domanda del deputato Berlea, e chiarimenti del ministro per le finanze — L'articolo 6 è approvato a squittinio nominale — Approvazione degli altri articoli, dopo alcune parole del deputato De Luca sul 10° articolo del deputato Fiastri sul 10° — Volazione ed approvazione dell'intero schema di legge.

La tornata è aperta alle ore 8 1/4 pomeridiane.

PRESIDENTE. Siamo all'articolo 6 dello schema di legge per provvedimenti finanziari.
 Il deputato Sineo ha chiesto di parlare per una mozione d'ordine.

SINEO. Mi limito a domandare che l'onorevole nostro presidente abbia la cortesia di dar lettura di tutti gli emendamenti che concernono quest'articolo. Questo nell'unico intendimento di rendere più breve la discussione.

Infatti, molti di questi emendamenti non hanno altro carattere fuor quello d'una protesta. Evidentemente la gravi questioni che questi emendamenti presentano sono in contrasto colla proposta dell'onorevole ministro, e non possono essere discusse profondamente e sufficientemente in questa sera; ma dovea premere a quelli che li hanno proposti di dimostrare quanto essi sieno convinti che il sistema messo avanti dal signor ministro non è il migliore, e certamente non è il solo cui si possa ricorrere nelle attuali circostanze. Se si dovesse discutere il sistema che è comune a parecchi di questi emendamenti, bisognerebbe rispondere in disteso all'ultimo discorso fatto dall'onorevole relatore della Commissione. Sarei pronto ad entrare in quest'arringa, ma non credo che la Camera sia disposta ad assistere ad una discussione che necessariamente si prolungherebbe di qualche giorno; pertanto mi limito a domandare che sieno letti questi emendamenti.

PRESIDENTE. Leggerò prima quello dell'onorevole Sineo.

« Art. 6. Il Governo è autorizzato a dividere in quel maggior numero di rate che crederà conveniente il pagamento del prezzo che sarà stipulato per la vendita contemplata nella legge del 21 agosto 1862 (numeri 793 e 794). » E poi di seguito:

« Art. 7. Le somme di credito risultanti da questa rendita potranno essere convertite in biglietti ipotecari aventi corso legale.

« Art. 8. I biglietti ipotecari per i beni venduti si estingueranno entro dieci anni.

« Art. 9. Si determineranno con decreto reale le cautele per i portatori ed il modo di estinzione dei biglietti. »

Vo n'è un altro dell'onorevole Ricciardi.

« Saranno omesse cartelle speciali di rendita di lire 100 per il valore di lire 100 milioni al saggio del 75, col godimento del 5 per cento dal 1° dicembre prossimo.

« Art. 2. Cento milioni di beni demaniali saranno posti in vendita nel corso del 1865 con facoltà esclusiva di farne l'acquisto ai detentori delle predette cartelle calcolate in ragione di lire cento. »

Più altro del deputato Fiorenzi:

« Il ministro delle finanze è autorizzato ad emettere sino alla concorrenza di cento milioni di obbligazioni al saggio dell'85 per cento, ipotecate su beni demaniali. Le obbligazioni saranno ricevute alla pari nei pagamenti dei beni suddetti, da vendersi all'asta secondo la legge approvata. »

« Art. 9. Il ministro delle finanze è autorizzato a contrarre un prestito di quaranta milioni con la Banca nazionale, dando ad essa facoltà di emettere altrettanti biglietti al di sopra della quantità consentita dai vigenti regolamenti.

« I biglietti di banco avranno corso legale per tutto il 1865, a meno che il ministro delle finanze non trovi modo di restituire al banco la somma ricevuta in un termine più breve, nel quale caso potrà far cessare il corso legale con decreto reale. »

Altro del deputato Alfieri d'Evandro:

« La Camera invita il ministro a sostituire agli articoli 6, 7 ed 8...

ALFIERI D'EVANDRO. Ló leggerò io:

« La Camera invita il Ministero a sostituire agli articoli 6, 7 ed 8, il seguente:

« L'emissione di un importo, con cartelle a piccole quote, e per la cifra di 200 milioni ipotecati sui beni demaniali, ed ammortizzabili col provento della vendita di essi.

« La mobilitazione per 20 milioni degli introiti della tassa prediale dello Stato. »

PRESIDENTE. L'onorevole Minervini è pregato di leggere egli pure un emendamento che ha proposto.

MINERVINI. Io ho fatto una contro proposta alla legge presentata dal Ministero, nell'intendimento di dare al Governo tutta l'assistenza possibile nei vari modi, che, secondo me, sono ragionevoli, e che sono ben diversi da quelli proposti; perocchè impone balzelli sopra i poveri, e non fare prima le economie, mi pare enorme ed incompertevole.

Eccovi le ragioni, e quindi darò lettura dei tre progetti.

Prima proposta.

« Art. 1. Il bilancio delle spese ordinarie per l'anno 1865 sarà ridotto di un quinto. Quello straordinario sarà ridotto di un terzo. (Oh!)

« Art. 2. La Camera, seduta stante, nominerà tante Commissioni speciali per eseguire cotali riduzioni, uditi i signori ministri.

« Art. 3. Le Commissioni saranno tante quanti sono i Ministri; ciascuna sarà di nove membri scelti con sorteggio. Se taluno dei sorteggiati non voglia o non possa, sarà surrogato da altro deputato scelto dal presidente della Camera. Ciascuna Commissione si riunirà appena nominata, e sceglierà nel suo seno a maggioranza assoluta di voti un presidente ed un segretario.

« Art. 4. Ciascuna Commissione, dopo di avere sopra il bilancio eseguito le riduzioni ordinate con l'articolo 1°, sentirà il ministro, e qualora la riduzione sarà concordata, senz'altro se ne farà rapporto alla Camera; ove vi fossero dispareri, sarà rapportato ugualmente, notando le divergenze e proponendo la Commissione il suo progetto.

« Art. 5. La riduzione sarà complessiva e non sopra ogni articolo del bilancio, ma per modo che tutte le riduzioni singole raggiungessero il limite designato dalla legge con l'articolo 1°. Nella riduzione si avrà cura di sopprimere, ridurre, diminuire ogni spesa che non fosse ritrovata puramente necessaria. E non potendosi assolutamente raggiungere la riduzione nel senso preciso designato, se ne farà rapporto alla Camera, assegnandocene le ragioni. (Rumori)

« Art. 6. Le suddette Commissioni, per ciascun dicastero rileveranno il numero degli impiegati ordinari e straordinari, attivi, in aspettativa o in disponibilità. Ciascun ministro fornirà alla rispettiva Commissione lo stato di detti impiegati, indicandone il nome, la patria, l'età, la dimora, il grado che avevano al 1° gennaio 1860, lo stipendio che allora percepivano, il grado e lo stipendio attuale, facendo espressa menzione delle promozioni, delle messe a riposo, in aspettativa o in disponibilità, ed i motivi.

« Art. 7. Ciascuna Commissione farà il suo lavoro nel termine di giorni otto; basterà che la metà almeno dei suoi componenti fosse presente per le sedute nelle quali faranno i loro lavori. Compiuto ed approvato il rispettivo lavoro a maggioranza, ne farà proposta di rapporto alla Camera, senza il menomo indugio.

« Art. 8. In base di dette proposte votate dalla Camera sarà stabilito il bilancio 1865.

« Art. 9. Provvisoriamente è fatta facoltà al Ministero di esercitare provvisoriamente i bilanci di entrata e di uscita per quattro mesi; cioè fino al 30 aprile 1865. »

Seconda proposta.

« Art. 1. È fatta facoltà al Governo per la emissione di un prestito ipotecario di ottocento milioni di lire sopra i beni demaniali e quelli che saranno devoluti al demanio.

« Art. 2. La emissione sarà all'ottanta effettivo sul cento nominale.

« Art. 3. Per ogni ottanta valore di emissione sarà corrisposto il 6 per cento pagabile a semestre.

« Art. 4. Detto prestito sarà rimborsabile fra il termine di dieci anni a contare dall'effettivo incasso degli 800 milioni, e dal prezzo della vendita dei detti beni demaniali o che anderanno a divenirlo. L'ipoteca sarà valida, derogandosi ad ogni disposizione contraria appena che sarà rilasciato il titolo definitivo all'acquirente. » (Rumori d'impazienza)

Voci. Basta! basta!

MINERVINI. No, signori, non basta! È una proposta seria.

« Art. 5. Il rimborso sarà fatto per via di sorteggio anno per anno ed in corrispondenza dell'introito che si farà dalla vendita dei suddetti beni; incominciando l'obbligo del sorteggio appena che siasi incassato per tale vendita una cifra pari al milione.

« Art. 6. Le cedole di codesto prestito saranno nominali e trasferibili con la semplice girata autenticata dall'agente di cambio legalmente autorizzato e riconosciuto, o da un pubblico notaio. Saranno inesquestrabili dei pari che i coupons di rendita.

« Art. 7. Le cedole saranno della valuta nominale non minore di lire 50 pari a lire 40 di emissione.

« Art. 8. I sottoscrittori potranno pagare una metà nell'atto della sottoscrizione ed avranno un titolo provvisorio, e dopo tre mesi dovranno pagare l'altra metà e riceveranno allora il titolo definitivo. Quelli che dopo i tre mesi e dieci giorni consecutivi improgabili non facessero il secondo versamento, decaderanno e la somma versata rimarrà devoluta allo Stato, e si pubblicheranno pel giornale i numeri delle cartelle decadute, senza indicare però i nomi dei manchevoli.

« Art. 9. Coloro che nell'atto della sottoscrizione pagassero l'intero valente della cartella al valore di emissione godranno un abbuono del 5 per cento sul detto valore.

« Art. 10. Le cedole di codesto prestito saranno portate alla pari, qualora si versassero in pagamento di prezzo per acquisto che i possessori facessero di beni demaniali, e saranno esenti dalle tasse graduali di registro e di bollo gli acquisti che farebbono di tali beni dagli intestatari o possessori di detta cartella.

« Art. 11. Dette cedole e i rispettivi coupons di rendita saranno esenti da tasse speciali alla stessa guisa della rendita consolidata.

« Art. 12. Coloro che sottoscriveranno per un valore nominale non minore di lire 10,000 e pagheranno nell'atto della sottoscrizione godranno, oltre l'abbuono del cinque sul valore di emissione, un altro uno per cento sul detto valore.

« Art. 13. I valori numerari devoluti a minori, ad interdetti, ad assenti, a donne maritate, o in qualunque modo vincolate per cauzione od altro, saranno cautelati sopra cartelle del prestito ipotecario suddetto, e saranno valutati all'ottanta, coll'interesse del 6 per cento sullo stesso, e rimborsati alla pari di cento. Le cedole per codesti valori vincolati non saranno sorteggiate, ma rimborsate al finire degli anni dieci e dal prezzo della vendita dei detti beni demaniali e di quelli che saranno devoluti al demanio.

« Art. 14. Codeste cartelle godranno gli stessi vantaggi previsti nell'articolo 10 se saranno pagate per affrancamento di canoni e cenzi dovuti personalmente o come eredi dei debitori di detti canoni e cenzi, a pubbliche amministrazioni o a corpi morali, obbligati ad affrancare; godranno gli stessi vantaggi se si versassero per affrancamento del canone del Tavoliere di Puglia da coloro che siano debitori del canone suddetto, o eredi di quelli.

« Art. 15. La sottoscrizione sarà aperta otto giorni dopo la pubblicazione della presente legge e per giorni quaranta saranno preferiti i nazionali agli esteri; dopo tale epoca e per altri quaranta giorni sarà libera la concorrenza a tutti.

« Art. 16. È fatta facoltà al Governo di provvedere con decreti reali al regolamento ed a quant'altro occorre per l'attuazione del presente prestito ipotecario e garantito dallo Stato. (Conversazioni rumorose)

« Art. 17. La Commissione del bilancio presso la Camera dei deputati rimane incaricata a vigilare per le operazioni, l'incasso e l'uso dell'introito, e però il

ministro delle finanze farà alla stessa comunicare tutte le operazioni a misura che procedono.

« Art. 18. È fatta facoltà al Governo di emettere sia buoni del tesoro, sia rendita consolidata cinque per cento sino alla cifra necessaria alle spese occorrenti pel servizio dello Stato. Quali buoni o rendita saranno estinti con gli introiti che perverranno dal detto prestito ipotecario. »

Sono queste le ragioni e le mie proposte. Ho la coscienza che sopperiscono agli urgenti bisogni delle finanze con metodi pratici, efficaci; quindi se s'impedisce ai deputati di evitare i mali del sistema Sella, inopportuno, pericoloso, ed incapace di morali e di utili risultati, io terrò fermo alle mie proposte, e se divenisse impossibile svolgerle e discuterle, protesterò e voterò contro l'incarimento del sale, del tabacco, delle lettere, dei coloniali, dei cereali, e voterò contro una convenzione condannata e respinta da tutti gli uffici, ossia da tutta la Camera.

E non consentirò che si mangiasse nel 1864 il reddito fondiario del 1863, per perdere questo introito allora, ed avere a pagare uno sconto. (*Rumori*)

L'onorevole Sella per mangiare il pomo taglia l'albero. Io voglio che l'albero fruttifici per averne abbondanza di pomi in tutti gli anni.

PRESIDENTE. Ora darò lettura di un ordine del giorno del deputato Lualdi:

« La Camera non ammette la convenzione in data 31 ottobre 1864 per la vendita dei beni demaniali di cui all'articolo 6 della legge in discussione; »

« Ed invita il signor ministro delle finanze a presentare immediatamente un progetto di legge per un prestito nazionale volontario di 300 milioni garantito sui beni demaniali stessi, e da essere rimborsato entro tre anni. »

« Tale prestito sarà emesso al pari ad interesse proporzionato, e con obbligazioni graduate inferiormente fino a lire 50 caduna per metterlo alla portata di tutte le classi dei cittadini. »

« Le cartelle del detto prestito saranno ricevute in pagamento alla vendita dei beni demaniali, e queste cartelle per tal modo rientrate nelle casse dello Stato resteranno ammortizzate. »

Passiamo in ora agli oratori iscritti: primo è l'onorevole Teccio, il quale avrebbe qualche schiarimento a domandare: forse per errore egli non fu collocato al suo posto, ma egli mi assicura che si è iscritto prima d'ogni altro.

TECCIO. Sono stato anzi iscritto il primo di mano dello stesso onorevolissimo signor presidente.

PRESIDENTE. Tanto meglio!

TECCIO. Un oratore, e credo fosse l'onorevole Lazzaro, stamattina notava come misteriose nella relazione della Commissione quelle parole: « Poco arremo a dire della convenzione per la vendita dei beni demaniali: la maggioranza degli uffici l'aveva respinta. » ecc. Secondo me tornano molto più misteriose, ed a molto maggior ragione richiegono le spiegazioni del signor ministro quelle altre parole della relazione:

« Secondo i calcoli del ministro precedente, mancavano per il servizio del tesoro nell'anno 1864 un 200 milioni, che egli intendeva procurarsi mediante l'alienazione delle ferrovie dello Stato, e un'operazione di credito fondata sui beni demaniali. Ma fallirono al nuovo ministro, per delle ragioni che a noi non sono ben note, i due sussidii sui quali il suo predecessore aveva fatto assegnamento. »

Ricordo che nel giorno successivo a quello in cui l'attuale ministro delle finanze espose verbalmente i motivi della presente legge, il cessato ministro delle finanze, prendendo la parola a proposito del processo verbale, disse, fra le altre cose, che il progetto per ottenere 100 milioni, mediante un'operazione di credito fondata sui beni demaniali, era già conchiuso; che era fissato il 22 settembre per istipulare il contratto; e che i fatti accaduti in quel giorno 22 settembre resero caduca l'operazione e la proposta stipulazione.

Io quindi interrogo il ministro attuale se vero sia che il progetto dei 100 milioni fosse stato dal già cessato ministro condotto a tal punto che altro non mancasse che la sottoscrizione e la celebrazione, e che anzi per questa fosse già stato fissato il 22 settembre; e se ciò vero fosse: per qual motivo il signor ministro attuale abbia lasciato sfuggirsi dalle mani quell'affare, e ci abbia presentato invece l'altro progetto che ora sta sotto gli occhi della Camera.

GIORGINI, relatore. Domando la parola per dare una spiegazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GIORGINI, relatore. Ho bisogno di spiegare queste parole: per ragioni che non sono tutte note.

Ho bisogno di dare queste spiegazioni poiché vedo che queste parole hanno fatto un'impressione che io non avevo preveduta.

Noi non conosciamo esattamente i motivi per i quali il contratto delle ferrovie e il contratto per le anticipa-

zioni sul prezzo dei beni demaniali non hanno potuto avere esecuzione.

Questa ragione non ci fu data che come una notizia sommaria e generica.

Una voce a sinistra. Non basta!

GIORGINI, relatore. Ci è stato detto, per esempio, a proposito del contratto delle ferrovie, che le trattative erano state riprese, che ne era desiderato il compimento dal nuovo ministro ed erano state proposte dall'una parte e dall'altra delle modificazioni per le quali questo contratto non avrebbe potuto aver effetto nei due mesi correnti. A proposito del contratto per l'alienazione dei beni demaniali, c'è stato detto in genere che qualche casa bancaria importante, la quale aveva preso parte alle trattative intervenute col Ministero precedente, si era ritirata nell'intervallo corso fra la caduta di quel Ministero e la formazione del nuovo, non volendo tenere troppo lungamente impegnati dei capitali in un affare che non riguardava come assicurato. La Commissione non aveva bisogno di sapere di più; io non conosco le circostanze, i particolari dei due fatti, nè saprei dire, nè potrei dare spiegazioni maggiori di quelle che la Commissione aveva ottenuto ed aveva diritto di chiedere al Ministero; bastava a noi sapere che, per qualunque ragione si fosse, quei contratti erano andati a monte, e non si poteva più contare sui medesimi. Era quest'assicurazione che non si poteva contare sopra quei sussidii, che bastava a noi per dover avvisare a quello che si potesse sostituire.

Noi, lo ripeto, non abbiamo avuto spiegazioni molto particolareggiate, e credo che non avevamo ragione alcuna per insistere di più e per desiderare delle ragioni più ampie di quelle che ci erano state date.

SELLA, ministro per le finanze. Io non ho difficoltà di dare alla Camera tutte le spiegazioni desiderabili sopra i due fatti di cui si ragiona, tanto sul contratto dei beni demaniali, quanto su quello delle strade ferrate.

Darò queste spiegazioni relativamente a ciò che mi riguarda, imperocchè io non potrei dir nulla intorno ai fatti precedenti il 28 settembre, giorno in cui presi possesso del Ministero delle finanze.

Io ho già indicato nella tornata del 7 novembre che dalla cortesia del mio predecessore io aveva avuto comunicazione di un progetto di contratto relativo alle strade ferrate, sul quale molto inoltrate erano le trattative con una società. Ho detto ancora che appena giunto al Ministero fu mia cura di far chiamare il personaggio con cui le trattative si conducevano per questo contratto, in virtù del quale veramente si doveva avere la somma di 100 milioni prima dello spirare del 1864.

Sin dalla prima conferenza che ebbi con questo personaggio egli chiese anzitutto se io era ben certo che un contratto di tale natura si potesse fare dal potere esecutivo senza intervento del Parlamento. Mi disse di più che un istituto straniero il quale si interessava a questa faccenda, stava per mandare in Italia un uomo di legge avente la sua fiducia perchè prendesse esatta conoscenza dello stato delle cose su quest'argomento. Si osservava che l'esito della operazione sarebbe stato molto meno sicuro quando si fosse potuto con qualche fondamento elevare dei dubbi sulla legalità di un contratto di questa natura stipulato senza l'intervento del Parlamento.

Io presi dei pareri al Ministero stesso, dove non mancano persone le quali hanno molta perizia di materie legali e molta conoscenza delle leggi relative alla vendita dei beni demaniali.

Inoltre, benchè io intenda poco o nulla di materie legali, mi presi la libertà di guardarci dentro coi miei occhi stessi, e mi parve che un atto di questa natura senza l'approvazione del Parlamento non potesse avere la sua piena validità.

Allora venne intrapresa una revisione del progetto di contratto sotto questo nuovo punto di vista, ma le condizioni del mercato non erano più le stesse, e quindi i patti dovevano, per poter concludere qualche cosa, diventare migliori per quelli che contraevano.

Queste modificazioni furono ben presto condotte a termine. Il personaggio in discorso ebbe anzi a recarsi in Parigi per esporre lo stato delle cose, ma l'istituto francese di credito, cui già allusi, rifiutò il suo concorso prima ancora che si fosse trattato del prezzo a cui la privata società da costituirsi si sarebbe sostituita al Governo nella operazione della vendita dei beni.

Potrei dire ancora che io ho scandagliato anche un po' il terreno presso altre persone ed istituti all'estero per vedere se ci fosse modo d'intendersi, ma ebbi a riconoscere che la crisi finanziaria era nel mese d'ottobre così grave che tutti gli stabilimenti stentavano a mantenere gli impegni che già avevano. Independentemente da ogni questione di prezzo, questione che neppure sollevavano, dichiararono tutti di essere nella impossibilità di assumere impegni nuovi; ond'è che io mi trovai costretto a trattare unicamente con stabilimenti nazionali, la cui potenza finanziaria naturalmente non era eguale a quella che questi stessi stabilimenti avrebbero avuto quando avessero potuto associarsi a stabilimenti esteri; questa è la ragione semplicissima e genuina per la quale invece di 100 milioni d'anticipazione, sopra i quali faceva assegnamento il precedente ministro, io non ho potuto avere che 40.

Io veramente non saprei che cosa dir altro sopra la questione dei beni demaniali, per la semplice ragione che non avrei altro a dire, salvo ad entrare in minuti ed inutili particolari.

Vengo alla vendita delle strade ferrate, dalle quali si poteva aspettare (quando il contratto avesse ricevuto la sanzione del Parlamento, e l'esecuzione per parte dei contraenti, entro il 1864), si poteva aspettare prima del finir dell'anno un'entrata di 26 milioni, che aggiunti ai 100 milioni dei beni demaniali, avrebbero fatto la somma di 126 milioni.

Anche sopra ciò fin dai primi giorni della mia entrata al Ministero io mi affrettai a conferire coi rappresentanti della società lombarda, che fa quest'acquisto delle strade ferrate del Governo. Si cade sovente in equivoco attribuendo alla casa Rothschild l'acquisto delle strade ferrate del Governo; l'acquisto è fatto dalla società delle strade ferrate lombarde, in cui può la casa Rothschild avere interessi, ma che è personalità affatto distinta da quella del celebre banchiere.

Io non mancai di dichiarare ai rappresentanti di questa società che il Governo manteneva interamente il contratto di vendita delle strade ferrate; credo di non commettere alcuna indiscrezione dicendo che per parte mia poi v'insisteva e come ministro come Sella.

Vi insisteva come ministro delle finanze, perchè mi pareva molto importante che la risorsa pecuniaria che conseguiva in questo contratto non ci venisse meno, e perchè mi pareva non meno importante il credito del paese che non si desse di frequente questo esempio, che contratti seri e fatti seriamente dal potere esecutivo non ricevessero poi la sanzione dal potere legislativo perchè da quello abbandonati o trascurati. Imperocchè vi sono stati alcuni precedenti per cui non si vuole nascondere che gli stabilimenti esteri esitano un poco a trattare col Governo nostro.

MORDINI. Quali precedenti?

MINISTRO PER LE FINANZE. Credo non avere bisogno di fare la storia di questi ultimi anni, ma posso citare l'esempio del credito fondiario.

CRISPI. Ha ragione, è un caso che somiglia a questo.

MINISTRO PER LE FINANZE. Ad ogni modo questi esempi fanno sì che questi stabilimenti esteri esitano non poco prima di venire a conclusioni col nostro Governo.

Avrò torto, ma la mia opinione è questa, che quando il potere esecutivo vuol fare un contratto serio, bisogna che vi ci pensi molto dapprima, ma quando si conclude un negoziato credo che il credito del Governo sia sempre in questo caso impegnato: (*Sensazione*)

Per ciò che mi riguarda personalmente debbo poi aggiungere ancora che fin dal 1862 io aveva proposto come una risorsa finanziaria da utilizzarsi senza indugio, la vendita delle strade ferrate, e che quindi fin d'allora io era in questo concetto, e che senza mancare, direi, ai miei precedenti, io non potevo a meno di sostenere in generale il contratto salvo a vederne i particolari.

Chiesi inoltre, se non vi fosse modo, sopra questa vendita di strade ferrate di avere qualche anticipazione oltre a quella di 25 milioni, la quale sarebbe spettata al Governo quando il contratto avesse ricevuto la sanzione del Parlamento.

Mi fu risposto che le circostanze, sia per l'avvenuta crisi finanziaria, sia pel trasporto della capitale, erano mutate. Anzi fu scritta colla data 30 settembre una lettera formale dai rappresentanti di questa società con cui si veniva in sostanza a dire che si credeva di aver diritto di chiedere la revisione del contratto. Fu questa la ragione per cui fin dal 4 novembre nella mia esposizione sulle condizioni del tesoro io dicevo che non osava far sicuro assegnamento sull'incasso di questi 25 milioni entro il 1864.

Non debbo nascondere che anche il Ministero aveva manifestato l'opinione che si potesse introdurre qualche aggiunta al contratto; ma debbo pur dire che di queste aggiunte il Ministero non faceva per nulla una condizione per la sua adesione al contratto; imperocchè il Ministero diceva solo sempre: per noi il contratto sta come è, vediamo solo se c'è modo d'intendersi per fare le aggiunte sic et sic.

Credo quindi di non aver avuto torto nei calcoli che feci al 4 novembre tenendomi in questa riserva, imperocchè con una lettera del 14 novembre venne fatta al Ministero la formale proposta delle modificazioni che si chiedono sia nel prezzo, sia nelle altre clausole. Queste modificazioni sono abbastanza gravi, e stimò che non andai errato nel presumere che la discussione delle medesime richiederà qualche tempo. Tutte queste lettere e documenti saranno trasmessi alla

Commissione già dalla Camera nominata per l'esame di questo contratto.

Per parte mia non posso che fare a questa Commissione le più vive raccomandazioni onde nel suo esame voglia procedere colla più grande sollecitudine, perchè niuno meglio di me desidererebbe che questa risorsa si realizzasse il più presto possibile.

Non risponderò che il Governo capiva che una delle difficoltà fatte per parte della società proveniva essenzialmente dalla crisi finanziaria manifestatasi e dalla variazione seguita nel corso di tutti i valori dall'epoca in cui ebbe luogo la conclusione del contratto all'epoca attuale.

Il Ministero credeva che lasciando tranquilli le cose, ed in specie quando il Parlamento avesse concesso i sussidi necessari per rifornire l'erario, il miglioramento dei corsi avrebbe di sua natura resa più agevole la dissipazione di questi ostacoli.

Parmi che non ci sia, per quello che mi riguarda, altro di importante a manifestare alla Camera tanto relativamente ai beni demaniali quanto per ciò che concerne le strade ferrate; io credo che la Camera sia perfettamente messa in chiaro dei motivi che impedirono la conclusione del contratto, mercè cui dovevansi ottenere immediatamente 100 milioni per i beni demaniali.

Mi lusingo che la Camera comprenda adesso le ragioni per le quali non posso con prudenza e con sicurezza fare un completo assegnamento sull'incasso dei primi 25 milioni avanti il 31 dicembre 1864 sul contratto delle strade ferrate.

Dirò ora qualche parola sui vari emendamenti che sono stati presentati.

Veramente parrà strano che io parli sopra emendamenti che ancora non sono stati svolti dagli autori, ma mi preme di fare un'osservazione generale, perchè evidentemente ci sarebbe un'indiscrezione nel prolungare oltre misura questa seduta, stante che già molte ore di questa giornata sono state consacrate al lavoro.

Dei sei tra emendamenti ed ordini del giorno di cui il presidente ha dato lettura, se si eccettua l'ultimo dell'onorevole Luaidi, il quale dice nettamente che la Camera non ammette il contratto dei beni demaniali, ed invita il Ministero a provvedere altrimenti, tutti gli altri sono nuovi progetti di legge che si tratta di sostituire a quello del Ministero.

Ora io domando se sia possibile di discutere, di capire nuovi sistemi in questo momento. Si parla dell'emissione di cartelle fondiarie, di prestiti, di cartelle ipotecarie. Evidentemente queste cose non si possono discutere con leggerezza: come si fa a sentire con frutto un discorso sopra un argomento di questa natura senza aver s'glt'occhio il testo della proposta ed aver letto in pregezione una serie di motivi che l'appoggino?

Pregherò gli onorevoli preopinati di volersi persuadere che non occorre dimostrare un altro sistema possibile oltre quello che io ho presentato; non ho mai inteso negare l'esistenza, e so benissimo che possono esservene parecchi altri. Ma il solo sistema che abbia avuto un principio d'attuazione è quello che io presentai, e su questo la Camera è chiamata a dare un verdetto di approvazione o di disapprovazione.

Considerino per conseguenza gli autori degli emendamenti se non sarebbe il caso di prescindere dall'entrare nello svolgimento di nuovi sistemi, e di limitarsi a combattere il mio quando non lo credano conveniente. È impossibile che la Camera possa esaminare ed appoggiare, e tanto meno dare un voto definitivo ad un nuovo sistema che ora venisse ad improvvisarsi.

PRESIDENTE. Inviterò dunque anzitutto i vari deputati iscritti sull'articolo 6. Quando poi saremo agli emendamenti, gli onorevoli deputati che li hanno presentati vedranno come intendano regolarsi sull'eccitamento fatto loro dall'onorevole ministro delle finanze e ch'io pure per parte mia loro rivolgo.

Dirò ora all'onorevole Massi avere verificato che il primo a cui spetta la parola è l'onorevole La Porta; il deputato Massi è il secondo.

Il deputato La Porta ha facoltà di parlare.

LA PORTA. Signori, senza preamboli e francamente, quale è la condizione che è fatta alla Camera nella presente questione?

Il ministro delle finanze, lo disse or ora, vi obiede un verdetto di approvazione o di disapprovazione; non vuole emendamenti; li respinge pria di vederli sviluppati. Esso in dodici ore, da questo mattino a questa sera, vi domanda un voto per provvedere infra venticinque giorni, entro il 15 dicembre, agli urgenti bisogni del tesoro nazionale l'eminente cifra di duecento milioni di lire.

Chi ci ha fatto questa posizione? Domandava l'onorevole Tecchio, e lo domandava al Ministero, non alla Commissione, perchè la Commissione aveva dichiarato che ad essa non erano ben note le ragioni per le

quali le analoghe previsioni del passato Ministero fallirono.

Io, o signori, domando alla Commissione: voi avete mandato dagli uffici di chiedere queste spiegazioni, avete mandato dagli uffici di sapere chi è, se il passato Ministero o l'attuale, che abbia fatto questa straordinaria posizione alla Camera, quella, cioè, di dover votare sotto la pressione di una bancarotta, con un'urgenza estrema, dei provvedimenti straordinari. Enormi.

GIORGINI, relatore. Nè il passato, nè il presente.

LA PORTA... Voi non dovevate stare alle informazioni in genere. Queste spiegazioni voi dovevate non solo chiederle, verificarle, voi dovevate venire qui a dirci: è vero, la situazione è questa; fu il passato Ministero, fu l'attuale, che l'ha creata; ora bisogna provvedere ai rimedi, e votarli. Voi dovevate verificare, signori, poiché io per quanta fiducia possa avere nel deputato Sella, del ministro delle finanze io debbo diffidare.

E voi, eravate voi, signori della Commissione, chiamati a verificare se il contratto di vendita dei beni demaniali, che il passato Ministero aveva negoziato, se la vendita delle ferrovie era mancata per colpa del passato Ministero, o per colpa dell'attuale. Perché non l'avete fatto?

E tanto più dovevate adempire a questo dovere, per quanto sapevate le condizioni di urgenza, di premura, di pressione nelle quali andava a trovarsi in questa Camera la pubblica discussione dei progetti ministeriali.

Voi, signori della Commissione, invece di ciò accoglieste come esistente la situazione, e vi preoccupaste solo di provvedervi.

Io non esamino le spiegazioni testè date dall'onorevole ministro delle finanze; quello però che mi bisognerebbe è una risposta dell'onorevole ministro delle finanze che prima sieda sui banchi del Ministero, e che ora veggo al suo posto.

MINGHETTI. Domando la parola.

LA PORTA. È necessità che noi sentiamo se il passato ministro concorda nelle spiegazioni che ci ha date lo attuale ministro delle finanze; almeno, se non avremo un criterio esatto, ne potremo avere uno.

La Commissione venne, come dissi, ai provvedimenti proposti dal Ministero, e pel primo al contratto di vendita dei beni demaniali. L'accollse la Commissione quest'articolo? Se l'onorevole Minghetti avesse domandata la parola per darci le chieste spiegazioni, e la Camera me lo permettesse, io interromperci il mio discorso e parlerei dopo di lui. (Rumori)

PRESIDENTE. Io non posso permettere questo: tra deputati e deputati non visono interpellanze. Tanto varrebbe che un deputato interpellasse l'altro onde costei prendesse il posto dell'oratore iscritto. A ciascuno i suoi diritti.

Il deputato Minghetti, se ha chiesta la parola, parlerà al suo turno.

LA PORTA. Dunque, come dissi, la Commissione venne alla vendita dei beni demaniali. L'accollse la Commissione? No. La Commissione non poteva accoglierla.

Signori della Commissione, avete voi il mandato di venire alla Camera a proporre l'adozione di un articolo che la maggioranza degli uffici aveva respinto, che voi all'unanimità respingevate?

BRIGANTI-BELLINI. Domando la parola.

GIORGINI, relatore. Io pure domando la parola.

LA PORTA. Voi credete di sì, però voleste darne le ragioni, voleste indicare quale via avrete seguito per arrivare a queste conclusioni, cioè a quella di proporci l'approvazione di quest'articolo, non ostante che la maggioranza degli uffici l'avesse respinto, non ostante che il voto unanime di voi stessi non avrebbe esitato a proporre il rigetto.

Quali ne furono le ragioni? Domandate a voi stessi, e domandate al ministro delle finanze: se poteva farsi a meno dei 40 milioni che il 15 dicembre deve fornire la società contraente l'acquisto dei beni demaniali. Il ministro vi rispose: no. Voi non domandate altro; vi acquietaste, ne riconosceste il bisogno; ma, ciò non ostante, dichiaraste che la Commissione non si arrendeva, ed anzi proponeva dei contro-progetti. Però il ministro delle finanze, tenuto nel suo non possimus, vi diceva che le condizioni del mercato erano tali che una emissione di pedale ipotecate sui beni demaniali avrebbe compromesso i valori dello Stato; quindi bisogno assolutamente, che voi approvaste questo contratto come vi fu proposto.

Voi, signori della Commissione, vi preoccupaste della posizione che faceva il Ministero alla Camera; voi vi diceste: se noi proponiamo un contro-progetto, il Ministero non lo accetterà, è votato, anziché eseguirlo, si dimetterà; intanto i termini urgono; stanno per scadere, e la Camera, non potendo assumere una responsabilità per iscaricarlo il Ministero; essa non ha altro partito a scegliere che non sia quello di acco-

gliere puramente e semplicemente il progetto che il Ministero gli ha proposto.

Ma, signori della Commissione, se voi aveste fatto nella Commissione stessa una seria opposizione, voi questo contro-progetto, che credevate utile, dovevate portarlo alla Camera; era la Camera che doveva decidere se voleva o no assumerne la responsabilità, essa sola doveva scegliere fra il progetto del Ministero ed il progetto vostro, fra la questione di Gabinetto ed il supremo interesse della nazione.

Dunque, non solamente il Ministero, ma ben'anco la nostra Commissione è imputabile dell'anormale posizione che si fa all'Assemblea legislativa.

Ma poi dicera questa mane l'onorevole Giorgini: noi ripetiamo che avremmo respinto questo articolo, ma sarebbe ridicolo dirne le ragioni.

Sarebbe ridicolo dirne le ragioni! E perché? L'onorevole relatore crede che sarebbe caduto nel ridicolo, se alla Camera avesse detto le ragioni per cui la maggioranza degli uffici aveva respinto questo articolo, e la Commissione ad unanimità lo avrebbe respinto? Io credo che è ridicolo piuttosto proporre all'Assemblea un voto di un articolo, che la Commissione aveva rifiutato, senza dire le ragioni del rifiuto come si dice le ragioni della coartata approvazione.

Dunque noi non dobbiamo sapere, o signori, della Commissione, quali sacrifici c'importi la vendita di questi beni col contratto che ci è presentato; voi non ce li volete enumerare.

Io credo, o signori, che il voto di questa convenzione nel modo come ci è offerto, nella situazione attuale, non dovrebbe formare, nè una questione finanziaria urgente, molto meno una questione di Gabinetto, poiché io suppongo che vi si involga un'altissima questione di pubblica moralità, che la rappresentanza nazionale non può salvare, se non respinge questa convenzione.

Io desidero sapere dalla nostra Commissione se le firme che stanno al piede della convenzione ove si dice: « Felice Genèro per il Banco di sconto e sete e Compagnia per quindici milioni, e Giacomo Locaita per presidente del Comitato della Società anonima per le terre italiane per cinque milioni di lire: » se queste firme appartengono a deputati, che stanno su questi banchi; m'interessa saperlo, o signori, poiché io ho inteso in qualche tornata dello scorso passato della Sessione, a proposito della Società Bastogi svilupparsi tutta una questione di alta moralità, mentre uno dei ministri che ora siede su quei banchi, l'onorevole Lanza, era presidente di quella Commissione d'inchiesta.

Io non fo confronti: dico però che il paese si occupa della questione di moralità, e s'interessa nei confronti che fa il Governo e nell'assenso che loro dà il Parlamento.

È d'uopo appunto di sapere tutto ciò per dissipare delle opinioni insistenti o delle calunnie che possono essere accreditate; cioè, che rappresentanti della nazione profittino di un monopolio a danno della nazione, come io credo e spero che sieno tutte dicerie o calunnie, e che i fatti supposti non esistano.

Signori, è necessario che noi respingiamo questa convenzione. Come ci risponde il signor ministro per le finanze? Che noi stiamo quasi sospesi sulla bancarotta come su di un abisso; che non si può in altra guisa entro il 15 dicembre sopperire alle urgenze dello Stato.

Ma se vi si offrisse un altro progetto, che domani la Commissione vi presenterebbe, e che potrebbe sopperire ai bisogni dello Stato nel termine che voi vi prefiggete, ce la togliereste voi, signor ministro, questa speranza?

Ma le vostre previsioni, o signori, non sono sicure. Voi non avete fatto nessun assegnamento sul paese. Voi proponete un'anticipazione della tassa fondiaria di un anno, e minacciate al paese, se non pagava, di tutte le misure fiscali, compresa l'espropriazione forzosa.

Ebbene, il paese si è vendicato della vostra sfiducia, degnamente, per mezzo dei suoi municipi, offrendovi il suo credito. (Beuel)

Signori, il paese, il quale si vendica tanto generosamente della sfiducia che verso di lui mostra il Ministero, questo paese, signori, nella molto affidamento che se domani delle cartelle ipotecarie contate coi beni demaniali circolassero, esso risponderebbe più di quello che l'attuale Ministero ha preveduto.

Signori, io sono di quelli che vogliono provvedere alle urgenze del tesoro, che ammettono la discussione di queste urgenze, ma io voglio pure che noi ci preoccupiamo degli altri interessi delle finanze, degli altri interessi dell'economia del paese, degli altri interessi della pubblica moralità. (Bravo! a sinistra)